



# Mattia Preti: un giovane nella Roma dopo Caravaggio

## 28 ottobre 2015 – 18 gennaio 2016

Galleria Nazionale d'Arte Antica in Palazzo Corsini, via della Lungara 10 – 00165 Roma

Direttore del Segretariato  
regionale Mibact per il Lazio  
Daniela Porro

Cura della mostra  
Giorgio Leone

Comitato di studio  
Maria Grazia Bernardini  
Luca Calenne  
Giovanna Capitelli  
Francesca Cappelletti  
Riccardo Lattuada  
Giorgio Leone  
Raffaella Morselli  
Gianni Papi  
Daniela Porro  
Keith Sciberras  
Vittorio Sbarbi  
Claudio Strinati  
Giuseppe Valentino  
Rossella Vodret

Coordinamento organizzativo  
Anna Selvi

Ufficio Mostre  
Tullia Carratù  
Maria Francesca Castaldo  
Alessandro Cosma

Galleria Nazionale d'Arte  
Antica in Palazzo Corsini  
Via della Lungara 10  
00165 Roma

Tel. +39 0668802323  
Fax. +39 0668133192

[mattiapretilogiovinanza@gmail.com](mailto:mattiapretilogiovinanza@gmail.com)

Direttore:  
dott. Giorgio Leone

Vittorio Sgarbi

### ***Gli effetti speciali di Mattia Preti nel gran teatro del mondo: l'artista calabrese enfatizza la lezione di Caravaggio e realizza opere spettacolari***

Caravaggio è come un diamante purissimo. E ogni sua opera mostra una sintesi assoluta rispetto ai soggetti che affronta. È questo che lo rende un pittore di pensiero del tutto alieno da rappresentazioni teatrali anche nei momenti di maggiore tentazione come nelle *Sette opere di Misericordia* a Napoli o nella *Decollazione del Battista* alla Valletta. In Caravaggio anche la scenografia è essenziale, inevitabile, come si vede nella *Morte della Vergine*. Nessuno lo intende meglio di Mattia Preti, il grande pittore calabrese che proprio da Caravaggio riparte nello stesso momento in cui la sua parabola declina e finisce la febbre che aveva contagiato tutta l'Europa pittorica.

Nel 1632 Mattia è a Roma e insieme al fratello Gregorio lavora in una bottega di pittori marchigiani. Ben presto, forse già negli anni appena successivi, inizia a sbarazzarsi dei teatrini del fratello, meno dotato. In quegli anni tutto accadeva a Roma e il giovane artista si misurava con i maestri che avevano inaugurato il secolo. Mattia sembra non seguire mode né tendenze ed è guidato da un'ansia di semplificazione come per un ritorno alle origini, cercando di realizzare quel punto di fusione tra Giorgione e Caravaggio, cui fanno riferimento alcune fonti. Ne è prova evidente, nella sua purezza, il *Concerto* di San Pietroburgo. Mattia non ha dubbi: riesce a ricreare uno schema di Caravaggio con assoluta semplicità e senza devozione. Mai, anche nei momenti di più alta spiritualità, Mattia Preti sarà un pittore devoto. Nelle sue prove migliori è drammatico, shakespeariano. La sua febbre per Caravaggio si vede nella *Crocifissione* di San Pietro di Grenoble ma anche nella *Lezione di musica* della Galleria Doria Pamphilj, un'opera incontinentemente, ma bellissima, nella quale come per sfida potrebbero stare almeno quattro quadri di Caravaggio. La concentrazione di Mattia è tale che non teme di affollare, di moltiplicare, senza mai diminuire la sua tensione. Verità, ritmo, eleganza convivono in questa meravigliosa composizione che nessun francese a Roma aveva tentato. Perché è certamente nei francesi, in Valentin de Boulogne, in Nicolas Tournier, in Simone Vouet che Mattia Preti trova le maggiori affinità, gli stimoli e le concordanze.

Se possiamo vedere aprirsi il suo catalogo con opere di genere, come in particolare i concerti, la teatralizzazione cui Mattia Preti sottopone il repertorio e il metodo caravaggeschi investe soprattutto soggetti religiosi con una enfattizzazione che rende l'artista calabrese l'equivalente meridionale dei pittori dei Sacri Monti. Il suo caravaggismo è sempre recitato, non è mai preso dalla realtà, ma trasferito sulla scena teatrale con tutti gli effetti speciali richiesti e favoriti da questa condizione. La sensazione è che Mattia voglia fare un repertorio o un'enciclopedia del caravaggismo, arrivando a strafare per soddisfare. *Ad abundantiam* le richieste del committente con uno schema di affollamento, di *horror vacui* che si ritrova anche in quel primo certo capolavoro nel genere che è il sorprendente *Concerto* Doria Pamphilj. Un meraviglioso signore grasso e sontuosamente vestito ascolta pensieroso, accompagnato da una scorta,



## Mattia Preti: un giovane nella Roma dopo Caravaggio

28 ottobre 2015 – 18 gennaio 2016

Galleria Nazionale d'Arte Antica in Palazzo Corsini, via della Lungara 10 – 00165 Roma

un'aria per strumenti e voci guidati da un maestro del coro in un ambiente con poca luce. A destra, le donne di famiglia, con bambini e servi, seguono distrattamente. L'episodio appare, rispetto al precedente, unitario benché svolto con numerosi attori e sembra indicare una declinazione psicologista che si manifesta nella concentrazione malinconica, e come dovuta, del padrone di casa, ritratto di potenza degna dello Scipione Borghese pressoché coevo di Bernini, datato 1632. E certo subito Mattia Preti ci appare un superbo e mancato ritrattista.

Il suo grande teatro religioso inizia con una maestosa pala d'altare in una sede periferica. Un vero trionfo. Mi riferisco al *Battesimo di sant'Agostino* per la chiesa di Sant'Eufemia a Tortoreto. La chiesa fu costruita nel 1639 che è la data *post quem* per la pala che potrà dunque cadere intorno al 1640. A partire da questo testo, nell'intricato percorso di Mattia Preti, tutto si può chiarire. L'enfasi è somma, e l'esperienza fatta nelle opere fin qui esaminate, si amplia dotandosi di una retorica compositiva nella quale entrano evidenti elementi lessicali di Caravaggio e di Battistello Caracciolo, ma con una monumentalità che trasforma anche il chiaroscuro strisciante in uno strumento per dar forza ai protagonisti nei loro gesti ampi e solenni, e con il bellissimo particolare del volume plastico della testa di santa Monica. Inizia di qui un Mattia Preti potentemente drammatico, come nessun caravaggesco capace di plasmare le forme attraverso la luce. Lo vediamo nel *Miracolo di San Pantaleo* a Napoli che John T. Spike ritiene «il primo dipinto di Preti esibito in pubblico a Roma».

Di qualche tempo dopo, tra il 1645 e il 1646, ma nello stesso spirito, e con una straordinaria compiutezza formale, è la *Crocifissione di san Pietro* ora a Grenoble. L'opera, non concessa alla mostra dal Museo francese, fu acquistata a Roma dalla marchesa Angelelli ed è testimoniata nelle collezioni di Cristina di Svezia e del suo fidato cardinale Azzolini. È questo il momento dei capolavori monumentali come il *Sansone e i filistei* di Ginevra e la *Resurrezione di Lazzaro* di Palazzo Rosso a Genova. Comincia il decennio più felice per l'artista, in una serie di assoluti capolavori con profondi chiaroscuri e una pittura sempre luminosa e brillante. Lo Spike afferma, motivatamente: «Lo stile pittorico di Preti subì una notevole evoluzione verso la metà degli anni Quaranta del Seicento, il che avvalorava l'ipotesi che avesse studiato a fondo i maestri del Rinascimento veneziano, in particolare Tiziano e Veronese».

Ma la forza di Caravaggio riemerge in alcune opere chiave come la *Susanna e i vecchioni* della collezione Longhi di Firenze, tra le opere più travolgenti di Preti per la capacità di ammorbidire il chiaroscuro dell'irraggiungibile modello con la «macchia» di Guercino. Ancora, tra i più significativi e riusciti capolavori di Mattia, vi è certamente *Clorinda fa grazia a Olindo e Sofronia dal rogo* di Palazzo Rosso a Genova, un'opera di perfetto equilibrio eseguita per il Cardinale marchigiano Giovanni Battista Pallotta intorno al 1646, in *pendant* con il *Damone e Pizia* di Guercino, il pittore che più di ogni altro condivide con Mattia Preti la teatralizzazione melodrammatica di Caravaggio. Mattia racconta, illustra la città monumentale, rappresenta i protagonisti come su un palcoscenico davanti alla moltitudine curiosa. Sentiamo il rumore della folla, il sinistro scricchiolare del patibolo con gli armigeri, il silenzio rassicurante del cielo nel quale aleggia lieve l'angelo liberatore. In basso Clorinda a cavallo ordina e crea scompiglio e stupore. Ogni personaggio ha il suo carattere in questo teatro. Mattia giocherà spesso lo schema: nella *Morte di Sofonisba* di Roma e anche in riedizioni, con varianti, degli stessi soggetti: il *Ritorno del figliol prodigo* di Capodimonte, l'*Olindo e Sofronia* di Malibu.



## *Mattia Preti: un giovane nella Roma dopo Caravaggio*

28 ottobre 2015 – 18 gennaio 2016

Galleria Nazionale d'Arte Antica in Palazzo Corsini, via della Lungara 10 – 00165 Roma

All'inizio degli anni '50 Preti trasporta l'esperienza maturata a Roma e il monumentalismo scenografico di tavolozza chiara, ma di composizione tumultuosa, nella cupola e nella volta dell'abside di San Biagio a Modena. A leggere il De Dominicis la chiamata a Modena sarebbe in relazione ai rapporti con il Guercino con il quale aveva condiviso la considerazione del Cardinal Pallotta: «Si rallegrò il Guercino della venuta del Cavaliere e l'accorse in casa sua con molta amorevolezza trattandolo non solamente da discepolo, ma da Congiunto, ed essendo egli stato richiesto dà Frati Carmelitani della città di Modena a voler dipingere la loro Cupola, e trovandosi troppo carico d'importantissime commissioni propose à Frati il Cavalier Calabrese suo Discepolo». Tutto il mondo romano, da Lanfranco a Domenichino a Bernini, si riversa nella cupola che poggia su pennacchi di forte suggestione guercinesca. Nel concerto di angeli dipinto nel catino absidale è più stretto il rapporto con Guido Reni, nella stessa eterea idealizzazione degli angeli musicanti della Cappella di Santa Silvia in San Gregorio al Celio a Roma. Mattia Preti resta a Modena fino alla Pasqua del 1652. Tornato a Roma, dipinge con il fratello gli affreschi sopra le entrate di destra e di sinistra della chiesa di San Carlo ai Catinari. È quasi un commiato, dopo anni di vita romana. Comincia infatti nel 1653, come era stato per Caravaggio, una stagione napoletana.